

Con lupi, cervi e falchi si ripopola l'Appennino

La Regione Emilia-Romagna, prima in Italia, ha messo a punto la "Carta delle vocazioni faunistiche" per una migliore protezione e gestione delle specie selvatiche.



A cura della **REDAZIONE**

Vive nel versante bolognese dell'Appennino tosco-emiliano, tra i bacini di Suviana e del Brasimone, la colonia più numerosa di cervi presente in Emilia-Romagna. Le prime segnalazioni risalgono all'inizio degli anni '70, ma a tutt'oggi si tratta di una presenza ancora decisamente inferiore alle potenzialità ricettive di questi territori e, dunque, da favorire con adeguate misure di salvaguardia e miglioramento ambientale.

È questa una delle indicazioni che emerge dalla "Carta delle vocazioni faunistiche", realizzata dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

«Si tratta – ha spiegato l'assessore regionale all'Agricoltura, Guido Tampieri – di uno strumento di lavoro elaborato con rigorosi strumenti scientifici, che si propone di contribuire ad una più matura, consapevole e responsabile politica di protezione della fauna selvatica».

In generale lo stato di salute della fauna selvatica in Emilia-Romagna risulta essere buono e comunque decisamente in ripresa rispetto a qualche decennio fa. Nuove misure di protezione delle specie più a rischio, pratiche agricole a ridotto impatto ambientale, una più attenta gestione del territorio hanno permesso ad esempio un deciso aumento di specie nidificanti nelle zone umide della pianura. Né va dimenticata la generale ripresa dei rapaci e, nella fa-

scia appenninica, di specie quali il lupo e gli ungulati.

La "Carta delle vocazioni faunistiche", un poderoso volume di 640 pagine, fornisce non solo la "mappa" delle diverse specie di mammiferi e uccelli selvatici in regione (ne sono state censite 140), ma soprattutto delinea la potenzialità ricettiva delle diverse aree del territorio emiliano-romagnolo, calcolata, su base matematica, partendo dalle caratteristiche di ciascuna specie, delle peculiarità del territorio, della presenza dell'uomo e delle sue attività. Con un obiettivo: fornire a quanti si occupano di gestione della fauna selvatica (enti pubblici, parchi, Atc, aziende venatorie, ecc.) tutte le informazioni utili per una corretta conservazione di questa risorsa.

Scarsa nell'Appennino bolognese è invece la presenza di un'altra specie un tempo quasi scomparsa e oggi decisamente in ripresa anche in Emilia-Romagna: il lupo. Si tratta per lo più di esemplari sparsi, non stanziali, e provenienti da altri territori. Ma le cose probabilmente cambieranno in futuro. Secondo gli esperti, infatti, la presenza del lupo in regione è destinata ad aumentare e ad estendersi anche al di fuori di quelli che oggi sono i territori d'elezione (in particolare in provincia di Forlì-Cesena e nel Reggiano). Complici l'habitat dei nostri monti, congeniale a questa specie, e l'espansione del cinghiale e del capriolo, che del lupo rappresentano le prede naturali. Secondo gli autori della carta regionale non devono poi essere nutriti eccessivi timori per i possibili danni provocati dal lupo

La colonia più numerosa di cervi presente in Emilia-Romagna vive sul versante bolognese dell'Appennino tosco-emiliano.

(Foto Marchetti)

alla zootecnia. Dietro all'uccisione di una pecora o di una gallina, infatti, vi è per lo più la presenza di cani vaganti e rinselvatichiti.

Un altro animale in ripresa nel Bolognese è il falco pellegrino, i cui nidi su pareti rocciose sono stati avvistati anche in provincia di Piacenza, Parma e Modena. Ma si tratta di una presenza ancora scarsa. Sul Corno alle Scale, nell'Alto Appennino bolognese, vivono anche numerosi esemplari di marmotta, una specie che riveste una particolare importanza ecologica proprio per l'alimentazione dei rapaci.

Accanto a specie da salvaguardare e di cui promuovere la diffusione, ne esistono altre, il cui eccessivo sviluppo rappresenta invece un problema per l'equilibrio faunistico della zona, oltre che un elemento di disturbo per parecchie attività umane. Tra queste la "Carta delle vocazioni faunistiche" prende tra l'altro in considerazione la nutria o castorino, inizialmente introdotto per l'allevamento commerciale, oggi entrato in crisi. Privo com'è di nemici naturali, questo roditore oggi prolifera anche nei fiumi e negli specchi d'acqua del Bolognese, provocando danni idraulici all'agricoltura e nei confronti di molte specie di uccelli. Una presenza scomoda che si sta contrastando. □